

## Tiberio

*Ma ciò che 'l segno<sup>1</sup> che parlar mi face  
fatto avea prima e poi era fatturo  
per lo regno mortal ch'a lui soggiace,  
diventa in apparenza poco e scuro,  
se in mano al terzo Cesare si mira  
con occhio chiaro e con affetto puro;  
ché la viva giustizia che mi spira,  
li concedette, in mano a quel ch'i' dico,  
gloria di far vendetta a la sua ira<sup>2</sup>.*

Par. VI 82-90

“Ma ciò che il ‘segno’ che mi fa parlare aveva e avrebbe fatto a favore della società umana che gli è sottomessa, appare con evidenza poco e trascurabile se si guarda con occhio sgombro e con cuore libero da passioni a ciò che fece in mano al terzo Cesare; perché la giustizia divina che mi ispira gli concesse, in mano a colui di cui sto parlando, la gloria di fare giustizia alla sua ira.”

In Paradiso, nel Cielo di Mercurio, dove **Dante** incontra gli “spiriti operanti”, l'imperatore **Giustiniano** (vedi) fa una sintesi della storia di Roma, simboleggiata dall'aquila imperiale (“il segno”), dai re alla Repubblica all'Impero: una vicenda governata dalla Provvidenza divina.

Sotto Tiberio **Cristo** fu crocifisso. Il sacrificio del Figlio riapre le porte del Cielo all'umanità. Tutta la storia precedente non è che una preparazione. L'Impero è funzionale alla Redenzione.

Personaggio storico. Tiberio Giulio Cesare Augusto, nato a Roma nel 42 a.C., fu figlio adottivo di **Ottaviano Augusto** e, nel 14 d.C., gli succedette come imperatore. Gli storici antichi di parte senatoriale, in particolare Tacito, ne hanno stilato un ritratto fosco, non tanto per le sue decisioni politiche quanto per il suo carattere, che non lo fece amare da chi gli stava intorno<sup>3</sup>. Gli storici moderni parlano di lui come di un uomo dal forte carattere, animato da un'aspirazione civile di largo respiro. Da giovane diede prova di talento militare in varie campagne di rafforzamento dei confini. Da imperatore cercò di mantenere in equilibrio le istanze senatoriali con il potere imperiale. A un certo punto lasciò le

---

<sup>1</sup> L'aquila imperiale.

<sup>2</sup> “Se la morte di Cristo non avesse dato soddisfazione del peccato di **Adamo**, saremmo ancora figli dell'ira.” (*Monarchia* II xi 2).

<sup>3</sup> Tacito lo accusa in particolare di essere stato un grande simulatore, mai sincero con nessuno.

pratiche del governo al prefetto del pretorio<sup>4</sup> Seiano, che però fece condannare a morte quando capì che stava cercando di impadronirsi pienamente del potere. Passò gli ultimi anni lontano da Roma, in una villa a Capri, dove morì nel 37.

Nel Medioevo Tiberio è soprattutto colui che reggeva l'Impero quando Gesù fu crocifisso. La sua funzione, per Dante, fu essenziale. In *Monarchia* XI 4-5 il poeta spiega:

“Per la coerenza del nostro ragionamento bisogna aver presente che punizione non è semplicemente ‘una pena a chi reca un torto’ ma ‘pena a chi reca un torto, inflitta da chi ha giurisdizione per punire’; perciò se la pena non è inflitta dal giudice legittimo non è punizione, ma va chiamata piuttosto sopraffazione. [...] Se dunque Cristo non avesse patito sotto un giudice costituito, la sua passione non sarebbe stata una espiazione. E giudice costituito non poteva essere se non quello che aveva giurisdizione su tutto il genere umano, in quanto tutto il genere umano doveva essere punito nella persona di Cristo che, come dice il Profeta, portava i nostri dolori. E Tiberio Cesare, di cui Pilato era il vicario, non avrebbe avuto giurisdizione su tutto il genere umano, se l'Impero romano non fosse stato legittimo<sup>5</sup>.”

---

<sup>4</sup> Il comandante della guardia del corpo dell'imperatore.

<sup>5</sup> Traduzione in [www.danteonline.it](http://www.danteonline.it)